

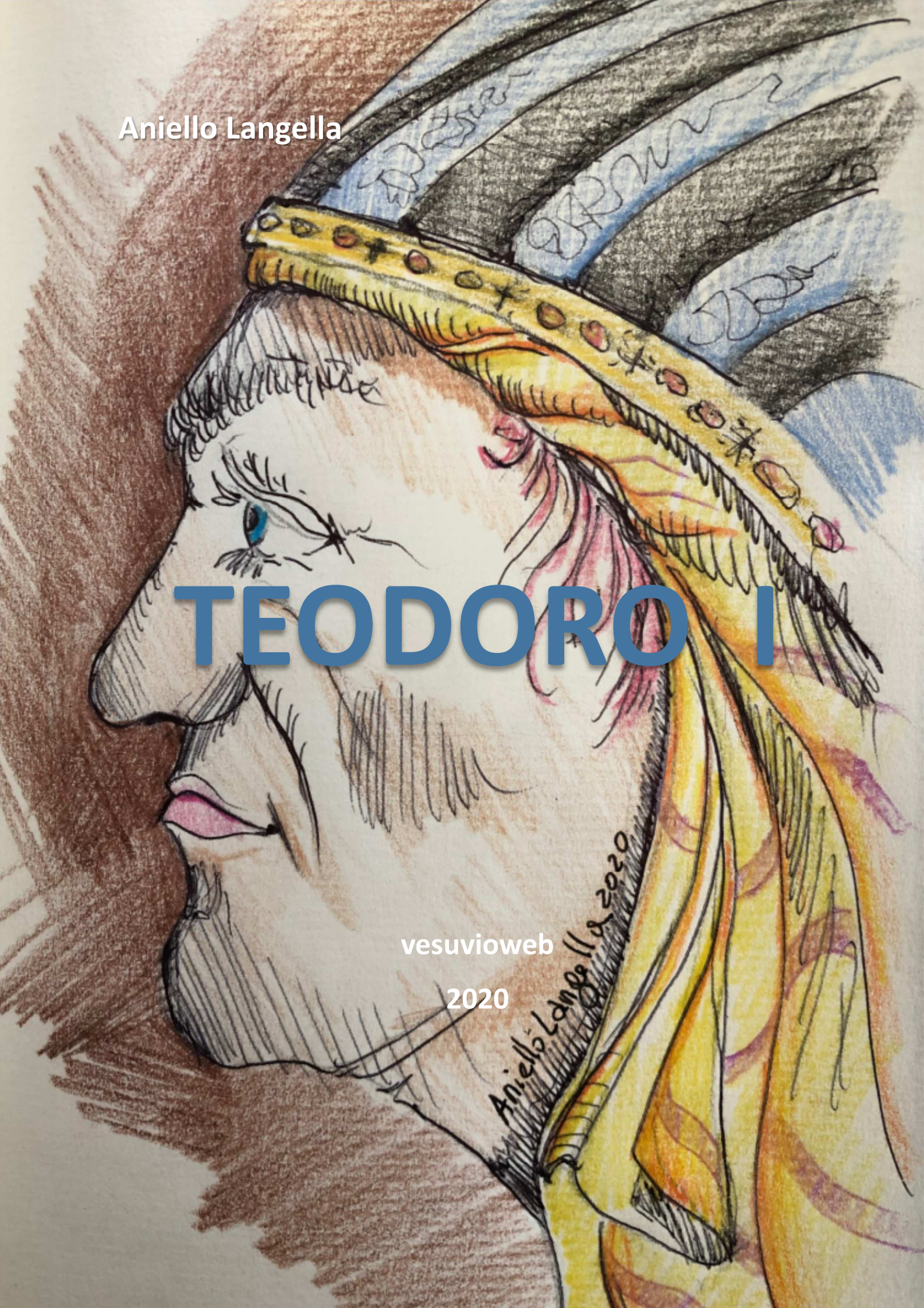
Aniello Langella

# TEODORO I

vesuvioweb

2020

Aniello Langella 2020



# TEODORO I Duca di Napoli

Di Aniello Langella

La storia di Teodoro Duca di Napoli è scarsamente rappresentata nei testi della bibliografia napoletana. Ruota attorno ad alcuni monumenti della città di Napoli, dove si ritroverebbero alcuni momenti della sua vita e tracce delle sue relazioni politiche e forse militari, sul territorio. Resta molto nebuloso inoltre, comprendere se un Teodoro sia stato il primo duca di Napoli e capire inoltre di quale personaggio parliamo.

Il primo luogo sul quale indagheremo è la chiesa di Donna Romita, edificata da monache provenienti da Costantinopoli nel 1025, in un podere donato dalla chiesa. Oggi l'edificio religioso è situato in Via Giovanni Paladino, nel pieno centro storico e lungo uno dei cardine che intersecano i decumani. La ricerca parte da questa chiesa, in quanto è proprio qui che si concentrano maggiori, gli indizi della nostra ricerca.

L'interno della chiesa che conserva capolavori dell'arte del Seicento napoletano tra cui l'Adorazione dei Magi di Francesco De Mura e la cupola affrescata da un mirabile Luca Giordano. Ai lati della navata centrale, quattro cappelle per lato, completano l'impianto a forma regolare rettangolare. E proprio qui sul lato sinistro, l'indizio che ci riporta al Duca Teodoro.

Sulla parete di detta cappella, murati a mezza altezza, due epigrafi di grande valore storico. La prima scritta in greco, vuole ricordare a noi che visitiamo questo tempio della cristianità che fu egli, il Duca Teodoro a fondare questa chiesa tra il mese di settembre 720 ed il mese di agosto del 721. L'altra epigrafe più in basso corrisponde alla traduzione latina della precedente.

Ma il pezzo forte è certamente la parte frontale di un'arca di marmo, murata nella parete della cappella. La facciata consta di una scena dove due colonnine con tori ionici e capitelli compositi, con un arco che le congiunge in alto. Questo spazio tra le colonnine assieme ai due laterali, divide la scena in tre ambiti decorativi. I due spazi laterali contengono due scenette mitologiche. A sinistra, quasi accanto alla colonnina, si vede una baccante con chiome fluenti, intenta a suonare un timpano, mentre in un gesto alquanto vivace, ruota il capo verso Pan. Questi mentre è in procinto di stringere la veste della baccante con la mano destra, afferra con la sinistra una torcia accanto ad una pantera (quasi sempre legata al mito di Dioniso). Sul lato destro della lastra possiamo osservare una scena più complessa dove recitano quattro personaggi. Una figura che la tradizione letteraria e archeologica identifica in Arianna distesa; accanto un Genio che le solleva i veli con la destra ed ancora più a sinistra Eros. Sullo sfondo un musico, forse lo stesso Pan.

In posizione centrale e quindi, nel pannello tra le due colonnine si vede scolpita una figura a mezzo busto di un uomo con il torso coperto da una toga.



In questa cappella i tre elementi che abbiamo esaminato ci dicono diverse cose della storia di Teodoro. In ordine:

1 - La chiesa di Donna Romita, dove forse si conserva la tomba del Duca Teodoro (o forse il cenotafio), fu fondata dallo stesso tra il 720 ed il 721.

2 - Il sarcofago venne fatto per Teodoro, nell'anno della sua morte che è il 729? Presumiamo che il mezzo busto, centrale corrisponde all'effigie di quel duca? Come vedremo, la risposta è no. Quel sarcofago appartiene ad altra epoca, ad altro periodo storico. Il sarcofago non fu certo scolpito nel periodo in cui visse e morì Teodoro. Si tratta in realtà di un'opera classica riutilizzata allo scopo e la figura centrale tra le due colonnine non è certo il *ritratto* di Teodoro, ma quello di un dignitario togato romano e lo stesso manufatto, a giudicare della sua forma e dall'iconografia ad altorilievo appartiene al IV secolo d.C.

3 - Inoltre si potrebbe ipotizzare che al momento della morte e della posa della epigrafe in lingua greca, sia passato un certo lasso di tempo per l'apposizione anche della traduzione in latino.

4 - Nulla ci viene detto dal monumento funerario del Duca, circa le origini della chiesa ed attraverso quali motivazioni la figura del Duca fosse in qualche modo legata al luogo della sua presunta sepoltura, in quanto come vedremo a breve, il vero luogo di sepoltura è un altro.

Le nebbie su un altro piccolo mistero del monumento funebre, si diradano anche osservando bene e da vicino l'epigrafe greca. Questa sembra mutila nei due margini laterali, quasi come se qualcuno l'abbia letteralmente segata per allinearla all'epigrafe latino ed alle dimensioni del sarcofago. Tutta colpa del muratore probabilmente che nel 629 (come vedremo), nel ricomporre il monumento funebre, tagliò il marmo medioevale, semplicemente per allinearlo in un grossolano intento estetico, all'epigrafe latina.

La chiesa di Donna Romita a quanto pare però non fu la sede dell'ultima dimora del Duca Teodoro ed a questa convinzione, mi hanno condotto diversi indizi.

A pochi passi dalla chiesa esiste un complesso religioso di grandi proporzioni, inserito con il suo chiostro nel contesto di un'insula romana originaria: la chiesa di Santa Maria Monteverginella. E proprio nei pressi di questo complesso, edificato assieme ad altre dimore nel Medioevo, venne istituita la Diaconia<sup>1</sup> di San Giovanni e San Paolo. Questa fu istituita a quanto pare proprio dal Duca ed al suo interno operavano laici, votati ad affiancare l'istituto ecclesiastico e quindi vescovile nell'espletamento delle cerimonie, delle funzioni, ma anche della coerente normativa in ambito religioso. Una sorta di istituto (appunto laico) che potesse in qualche modo entrare nelle *stanze della Chiesa Partenopea* e così poter partecipare in qualche modo alla vita religiosa e politica del ducato.

Ed a quanto pare la tomba del Duca venne posta proprio qui: all'interno dell'edificio della Diaconia. Con il passar del tempo la chiesa di Santa Maria Monteverginella e lo stesso edificio del Diaconato vennero distrutti per far posto ad altri edifici e nel 1592, il monumento funebre venne trasportato a quanto pare, nella chiesa di San Silvestro.

1 Diaconia. Si veda: Carlo Franchi. Difesa dell'illustre piazza di Nido per lo padronato laicale della chiesa ed ospedale di S. Angelo a Nido. Napoli 1746. Pagina 42 e succ.

[https://books.google.it/books?id=aXvfuspJzqsC&pg=PP42&lpg=PP42&dq=diaconia+di+san+giovanni+e+pao-lo+napoli&source=bl&ots=BnBC6JQTz3&sig=ACfU3U2RyS7Q30AAMw5MTC5GiwYdA8y4IA&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwjl4sbQ15\\_oAhWC-6QKHcwHCyMQ6AEwAHoECBMQAQ#v=onepage&q=diaconia%20di%20san%20giovanni%20e%20paolo%20napoli&f=false](https://books.google.it/books?id=aXvfuspJzqsC&pg=PP42&lpg=PP42&dq=diaconia+di+san+giovanni+e+pao-lo+napoli&source=bl&ots=BnBC6JQTz3&sig=ACfU3U2RyS7Q30AAMw5MTC5GiwYdA8y4IA&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwjl4sbQ15_oAhWC-6QKHcwHCyMQ6AEwAHoECBMQAQ#v=onepage&q=diaconia%20di%20san%20giovanni%20e%20paolo%20napoli&f=false)

Ma anche questa chiesa, che ritroviamo menzionata nell'Istoria Civile di Pietro Giannone, qualche anno dopo venne demolita e così si persero per diversi decenni le tracce della tomba del nostro Duca. Fino a quando sotto il regno di Filippo IV e più precisamente nel 1629, si rinvennero i resti del monumento funebre, proprio in occasione del nono centenario della morte di Teodoro.

Artefici di questa riscoperta e sostenitori ancora di quel Duca che aveva istituito la Diaconia, due laici influenti e vicini alla corona, tal Giovan Paolo de Duca o del Duca, patrono della distrutta diaconia, assieme al rettore Luigi Milano, riesumando i resti del monumento (la parte frontale del sarcofago e l'epigrafe in lingua greca), vollero murarlo nella cappella laterale della chiesa di Donna Romita, aggiungendovi l'ulteriore epigrafe con la traduzione in latino del testo greco.

Alla fine per riassumere in breve l'interessante storia della sepoltura di Teodoro, bisogna considerare almeno tre aspetti storici. Esaminati questi, ci risulteranno più chiare le considerazioni ulteriori che cercheremo di elaborare circa la vita del Duca.

La prima cosa che emerge è che il monumento funebre della chiesa di Donna Romita si compone di elementi marmorei appartenuti a tre epoche: la romanità, il periodo ducale ed il secolo XVII. La seconda è che il luogo primitivo di sepoltura non fu la chiesa di Donna Romita. Il terzo momento di riflessione risiede in quello spirito di devozione e riconoscenza che a distanza di secolo, la Diaconia, mostrava ancora nei confronti del Duca Teodoro.



Tavola Strozzi  
Napoli nel 1472

Dettaglio



Museo di San Martino. Napoli.

## Le note dalla bibliografia

A dire il vero, non ve ne sono moltissime e tutte bene o male riconducibili alla storia della sepoltura marmorea.

Il primo documento che ritengo importante, nello studio dell'epigrafia e non solo è di Francesca Fiori<sup>2</sup>. Lo studio esamina il monumento a Teodoro in EPIGRAFI GRECHE DELL'ITALIA BIZANTINA (VII-XI SECOLO). Questo testo che in un capitolo dedicato ci documenta in maniera esaustiva l'epigrafe greca dedicata a Teodoro di Napoli, costituisce anche la sintesi di questo mio modesto contributo alla storia antica di Napoli nel periodo ducale. Le immagini del sarcofago e delle due epigrafi, che ritrovate in questo mio testo, sono ricavate dal lavoro di documentazione della Fiori.

Altra fonte non meno importante è il *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae, Campaniae, Neapolis, Magnae Graeciae*, di Joannis Gregorii Graevii del 1723<sup>3</sup>. Qui al Tomo IX pars secunda, a pagina 22 e successive, ritroviamo alter considerazioni non meno interessanti.

Non conosciamo ancora del tutto i nomi e né tantomeno le storie, che costituiscono l'elenco cronologico dei Duchi di Napoli. Troppo scarse le fonti e queste molto contraddittorie in merito alle datazioni e soprattutto a fonti attendibili. Il testo tuttavia che può in qualche modo rendere chiari almeno in parte quelli che sono i momenti storici della Napoli Ducale è il *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae Campaniae, Neapolis*, di Peter Burmann Joannes Georgius Graevius, che al tomo IX parte seconda, capitolo XIII, pagina 22, ci racconta la storia della città proprio in quel delicato periodo nel quale caduta Roma, l'intero territorio imperiale e quindi Napoli, viene abbandonato ad un lento declino fatto di frammentazioni territoriali, di perdita di punti di riferimento politici, militari ed anche religiosi.

Il testo che è del 1723, costituisce una vera summa storica sul tema, essendo il risultato di un'attentissima analisi di altri testi che probabilmente a noi non sono pervenuti. Per i contenuti importanti espressi anche grazie ad un'analisi comparata con a diverse fonti, il testo viene ritenuto una fonte attendibile di assoluta verità.

Nel capitolo nel quale si fa riferimento alla Napoli Ducale, l'autore richiama il nome del primo assoluto rappresentante dell'autorità militare e politica a Napoli. Il suo nome è Marcellus. A questi seguirebbe Theodorus Dux Primus. Ma il Teodoro di questa storia non è certamente il primo Duca di Napoli.

Nel testo si legge inoltre che un tal Giovanni Villano Napoletano, ci ricorda il nome del primo Dux Partenopeo e se crediamo ai contenuti di questa fonte bibliografica, non abbiamo scelta ulteriore che accettare, a dispetto di altre notizie a noi pervenuteci monche, che Teodoro fu il primo Duca di Napoli. Analizzando tuttavia nei dettagli, l'intera narrazione storica, ho incontrato con sorpresa che ancor prima di Teodoro, vi sia stato un "capostipite" se così può definirsi che risponde al nome di Marcellus.

Costui non viene indicato come personaggio di comando, posto al vertice di un esercito e di un territorio, bensì come figura di transizione tra un antico mondo romano ed il nascente ducato.

2 [http://amsacta.unibo.it/2494/1/epigra-fi\\_greche\\_bizantine\\_16\\_luglio\\_08\\_2.pdf](http://amsacta.unibo.it/2494/1/epigra-fi_greche_bizantine_16_luglio_08_2.pdf)

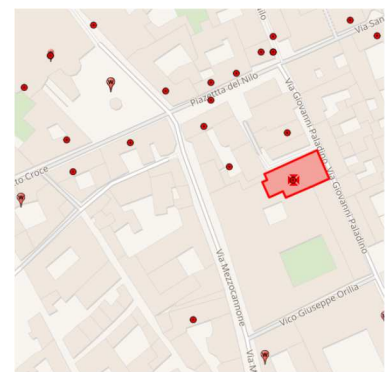
3 [https://books.google.it/books?id=KTo5lmBSOHAC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs\\_ge\\_summary\\_r&cad=0#v=onepage&q=Theodorus%20Dux%20&f=false](https://books.google.it/books?id=KTo5lmBSOHAC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q=Theodorus%20Dux%20&f=false)



Napoli 1550



Napoli 1572



Chiesa di Donna Romita oggi. Da wiki

Noi dal testo sappiamo solo che lui è il primo, non a caso il titolo del paragrafo (Capitolo XIII) così recita:

*De Ducum Neaplitanorum Gestis. Marcellus. Anonimus.*

Quindi costui sarebbe il primo vero Duca, anche se di lui ci sfugge il processo di nomina, di investitura e del quale non abbiamo in bibliografia notizie certe.

Oggi, in mancanza di adeguate fonti, non comprendiamo bene il ruolo di questo Marcello, denominato Duce e certamente chiamato in causa prima di Theodorus. Sappiamo di contro che un Teodoro Duca di Napoli lo ritroviamo tra gli elenchi ufficiali, ma in un'epoca diversa e più precisamente in quel decennio che va dal 719 al 729.

Quasi certamente verso la seconda metà del secolo VI fu nominato un Duca Teodoro, ma colui che viene descritto nel testo citato, non corrisponde affatto al primo capostipite di questo periodo, quanto ad un altro Teodoro, che si ritrova nelle cronologie come successore di Giovanni I.

Ciò che meraviglia è il fatto che anche lo storico Pompeo Sarnelli, in *Guida de' forestieri curiosi di vedere e d'intendere le cose più notabili della regal città di Napoli e del suo amenissimo distretto*, dato alle stampe nel 1688, parla di Teodoro come Duca di Napoli, dandogli la corretta lettura nello scenario cronologico e nella successione degli eventi. Il testo del Sarnelli precede di diversi anni il *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae Campaniae*. Nella ricostruzione dei fatti, mi stupisce anche un'altra referenza bibliografica che colloca un Duca Teodoro, all'interno della storia di Napoli in un anno nel quel non poteva esservi il ducato inteso come emanazione politica e militare di Bisanzio. Mi riferisco a quanto asserisce Giovanni Antonio Alvina in *Catalogo di tutti gli edifizii sacri della città di Napoli e suoi sobborghi entro il 1643*. Nel testo a proposito del momento storico che ha animato questa ricerca (ossia le indagini attorno al primo Duca della città) si parla di una chiesa antica di Napoli e delle circostanze nelle quali essa venne edificata. Ma leggiamo il testo:

“Ma poi, nell'anno 1572 essendo state destrutte da' turchi le città di Choro et Patrasso in Levante, se ne partirono molti greci, menati in Napoli da Giovanni Andrea d'Oria generale del mare, e li fu assegnata la presente chiesa, dove sin hora dimorano, chiamandola San Pietro e Paolo. Santi Apostoli era una parochia molto antica, una delle 22 di questa città, fondata per ordine del' imperatore Costantino, da Teodoro console e duca di Napoli, circa l'anno del Signore 316, e ristorata poi circa l'anno 485 da Sotero, vescovo di Napoli, sita nella regione di Capuana, sopra la chiesa di Santa Sofia...”.

Ometto ogni commento circa la contenutistica e le sequenze storiche citate nel testo, ma se ancora abbiamo consapevolezza e se ci resta alla base delle idee la ragione, è giusto condividere con il lettore che prima del 476, a Napoli, di Duchi non poteva esserci nemmeno l'ombra.

E tutta la storia e l'equivoco intorno a questo Teodoro illustrata e a volte anche raccontata in modo aneddótico, in molti testi, è imperniata attorno alla lettura e all'esegesi di un testo epigrafico, che viene rinvenuto nell'antica chiesa dei Santi Pietro e Paolo e che riguarderebbe Teodoro Duca al quale si diede anche il titolo di Ipatō (ὑπατος και δουξ), ossia di



Console e non quel Teodoro che molti, riportando errori interpretativi misti a scadenti valutazioni storiche d'insieme, vorrebbero identificare come primo Duca della città. Alla fine, e non mi pare un'ipotesi da sottovalutare, potrei anche affermare che quel primo Teodoro menzionato nel *The-saurus antiquitatum et historiarum Italiae Campaniae*, non sia mai esistito.

Tutto l'equivoco nasce dalla lettura e dall'interpretazione dell'epigrafe dell'ὕπατος και δουξ Teodoro Duca di Napoli.

Ma nella nostra indagine circa le vicende storiche del nostro Teodoro, è necessario a mio avviso, concederci il gusto di rileggere ancora ulteriori passaggi della bibliografia. Con questi ulteriori contributi, quasi certamente avremo le idee più chiare.

Da *Descrizione dei luoghi sacri della città di Napoli*. Di Pietro de Stefano. Napoli 1560

*Santo Giovanni et Paulo è una povera chiesa antica et quasi ruinata, sotto lo titolo di detti santi, quale sta sopra lo collegio novamente edificato per li esemplari padri del Giesù; et detta chiesa, avante che venesse in Napoli Costantino imperatore, fu edificata. L'altare maggiore con dui altri altari, l'uno a man destra, l'altro a man sinistra, sono fatti all'antica, voltati all'oriente, onde la faccia del sacerdote, dicendo la messa, vene ad stare volta al popolo, che non bisogna voltarsi per dire "Dominus vobiscum", overo "Orate fratres", né per dare la beneditione e dire "Ite, missa est"; ma, a dire il vero, detta povera chiesa have tanto poco intrata ch'a pena vi può stare un prete per celebrar la messa. Avante l'altar maggior è un quadro di marmo ove si legge la sottoscritta inscrizione scolpita in lettere greche:*

*Teodorος Ὑπατος Και δουξ απο θεμελιων τον ναον οικοδομησ Ας και την διακονίαν εκ Νεας αυς ας ενινητεταρτι της βασιλείας Ασοντος και Κοταντινου τον θεοφίλων και τον Βασιλεων σεμνωσ βιώσας εν τεπισ και τροπως εκτωμενρε Οττουβρίου ενφαθές σης Χρισω ετμη ηαυμ.*

*Che in latino vuol dire questo:*

*"Theodorus consul et dux, a fundamentis hoc templum ædificans et hoc sacrum ministerium ex novo perficiens, indi. quartæ huius regni, Ason-tis et Costantini Dei amatorum et regum, honeste vivens in qua fide et conversione, sexto mensis Octobris, hic vivens Christo annos novem et quadra-ginta"*.

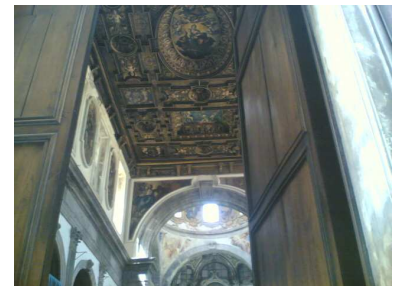
*Che dice questo in volgar sermone:*

*"Teodoro consule e duca edificò questo tempio dagli fundamenti, e di nuovo posse a perfettione questo sacro ministerio nella quarta indittione di questo Regno, al tempo di Assonto e Costantino amatori de Dio e degli re, honestamente vivendo nel la fede e nela sua conversione, a' sei del mese d'ottobre, vivendo qua a Christo anni quaranta nove"*

Siamo giunti quasi al termine della nostra indagine o ricerca se volete. Abbiamo percorso un brevissimo momento della vita del Duca Teodoro I, senza tuttavia aver trovato molto circa i momenti salienti della sua vita, della sua storia a Napoli. Termino con un riferimento bibliografico a me particolarmente caro, che ci descrive in termini storici, l'ambito territoriale dove si è svolta la mia ricerca, ossia le chiese che accolsero in maniera temporanea e poi definitiva le reliquie monumentali della tomba di Teodoro.

Un viaggio quindi attraverso la Napoli antica del secolo XVI, dove un attento storico quale Pietro Di Stefano, ci guida descrivendo i luoghi ed anche le relazioni con il contesto cittadino dove visse il Duca.

Attraverso il viaggio bibliografico, in cerca di ulteriori elementi che possono in qualche maniera arricchire la nostra storia.



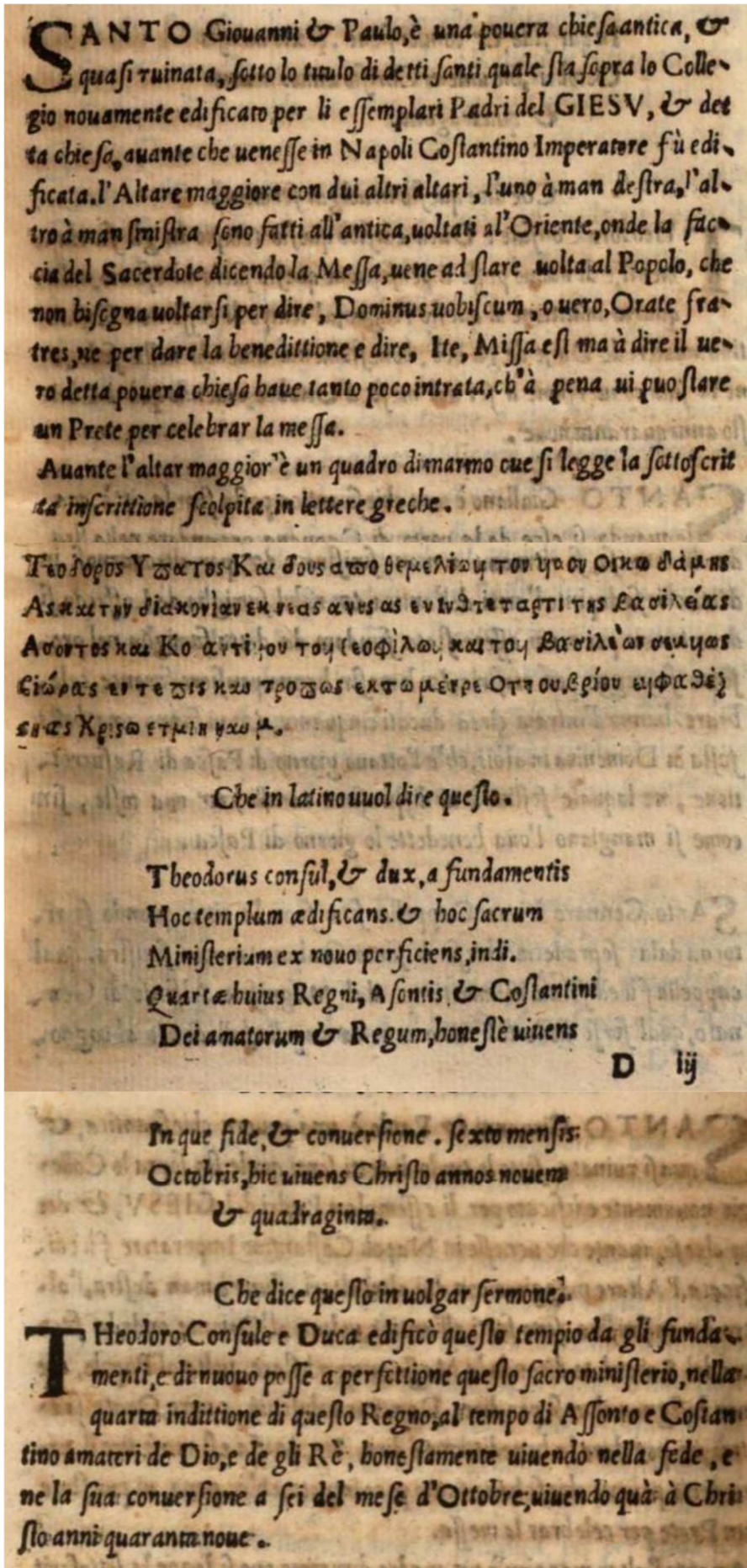
Chiesa di Donna Romita

Facciata esterna e soffitto interno

Fonte wiki

Da

Descrizione de i luoghi sacri della città di Napoli, con li fondatori di essi, reliquie, sepolture, et epitaphii scelti che in quelle si ritrouano. Opera non meno diletteuole, che utile, per Pietro De Stefano Napolitano. Di Pietro Di Stefano. Napoli 1560.



In queste pagine l'autore, il dotto Pietro Di Stefano, nel 1560 ci indica con esattezza la vera e originaria collocazione della tomba del Duca Teodoro, dandoci anche una descrizione della chiesa di San Giovanni e Paolo, luogo di antichissime memorie e che affonda le sue radici storiche in quel lontano e affascinante mondo greco delle origini.

Passa poi alla descrizione della chiesa di Santa Romita, dove a quell'epoca le spoglie del duca non erano state ancora traslate.

**S**ANTA Maria Donna Romita è un Monastero de Monache con loro chiesa molto antica, de dett'ordine de San Benedetto, posto prossimo al Seggio di Nido. Sono nel presente da Monache quaranta cinque l'Abbateffa de quali è la Magnifica e Reuerenda Sore Eustochia Pappacoda; hanno d'intrata circa ducati Mille e trecento. & teneno preti seculari per la celebratione di loro messe, non si puo hauere uera notitia del fundatore in detta chiesa ui teneno per reliquie la Coscia con lo pede di santo Antonio; & un poco dela Spina fu incoronato Cbristo per li nostri peccati.

Alla fine, prima di lasciare le interessanti notizie storiche del Di Stefano, ho voluto anche riportare la breve descrizione della chiesa di San Silvestro, anch'essa in qualche modo legata alla storia del nostro Duca.

**S**ANTO Siluestro è una Cappella posta sopra lo Palazzo del Illustrissimo Principe di Stigliano, è una delle parrocchie uentidue dela città; sta ne tenimenti del seggio di Nido, è annessa con lo Capitolo di Napoli, quale la regge. & tiene pensiero farui celebrare Messa, e dare li santi sacramenti à quelli del tenimento dela Parrocchia; tene d'intrata circa ducati cento sestanta.



*Riordinate le cose del ducato di Napoli, Eleuterio 617 vi lasciò duca Teodoro, del quale ventinove anni dopo si fa ancora menzione. Si attribuisce a cotesto duca la fondazione di una chiesa dedicata a S. Giovanni e Paolo e si ha particolare memoria di lui in un famosissimo marmo che si conserva nella chiesa di Donnaromita.*

*I Napolitani, morto Esilarato, avevano salutato in persona di Teodoro, uomo d'indole benigna, pietoso, e la cui pusillanimità meritogli forse la lode di amator della pace.*

*La edificazione di diversi tempi promossa in varie opportunità dal duca Teodoro successore di Esilarato e que monasteri ultimamente innalzati per le cure del duca e vescovo Stefano, offron non equivocale indizio che l'architettura vi fosse eziandio coltivata.*

*Sorta è quistione, sinora insolubile, tra gli scrittori delle antiche cose di Napoli, intorno al collocamento di cotesto Teodoro nella serie de duchi di Napoli. Il Summonte traendo argomento da un logoro e vetusto marmo ritrovato in una antica e vecchia chiesa tutta ruinata, la quale stava dirimpetto la casa Brancaccio, la cui iscrizione fece tradurre in latino dal celebre P. Mabillon ch'era di passaggio in Napoli, senza avvertire alla incoerenza de nomi degli Augusti che vi eran notati, poca esattezza mostrò nel dare a cotesto duca il debito posto cronologico. Fu questa una potente causa da allontanare il Giannone, storico per altro poco accurato in fatto di cronologia, dall'asserzione del Summonte, e con manifesto equivoco della indizione che vi era segnata n. IV, la riferì senza ragione all'anno 717. Il Troyli in quelle sue inesatte e spaventevoli lunghiere col solito scambio di nomi e di epoche ripone il governo del duca Teodoro, da cui fu eretta cotesta lapide, nell'anno 728, senza per niente fare considerazione essere in quel tempo la persecuzione delle immagini nel suo colmo; nè essere il tempo adatto ad ergere tempj, nè da darsi a Leone e Costantino Copronimo i titoli di pii, ed illustri amatori della fede di Cristo. Or siccome non v' ha scrittore che sinora non abbia tenuto dietro a mentovati, la epigrafe in proposito è venuta siffattamente snaturata, che basta di leggieri confrontarne le di verse lezioni, per trovarvi notabilissimi divarii. Noi limitandoci di restituire alla veridica ed esatta lezione il cennato marmo, siccome trovasi nella chiesa di Donnaromita, ritemiamo, relativamente al tempo che questo duca Teodoro governò Napoli, quanto abbiamo riferito nel corso della nostra storia.*

Da

Storia del Regno di Napoli dall'origine de' suoi primi popoli sino al presente scritta da Massimo Nugnes. Da Raffaele De Stefano e soci, 1838.

Il testo del Nugnes in accordo parziale con la bibliografia corrente, ci ha mostrato un Teodoro Duca attento alle vicende religiose e schierato anche contro quell'iconoclastia che dall'oriente aveva portato in giro un vento di discordie ed anche di lotte intestine. Teodoro a questo seppe opporsi proprio attraverso questa documentata politica di promozione del culto attraverso la costruzione di chiese e monasteri, attraverso l'istituzione della Diaconia.

Di

Aniello Langella

Vesuvioweb

2020